

Sostenibile, uno sviluppo che non sia solo tecnologico



La recente conferenza di Bali sui cambiamenti climatici è l'ultima

tappa nella ricerca di dare un contenuto realistico ad uno sviluppo mondiale sostenibile, strategia proposta nel 1987 con la presentazione del rapporto delle Nazioni Unite "Our Common future", continuata con il "Summit on Earth" di Rio del 1992, poi con la conferenza di Kyoto sui cambiamenti climatici del 1997, il Summit sullo sviluppo sostenibile di Johannesburg nel 2002 ed infine l'aggiornamento del protocollo di Kyoto nel 2005.

Ma i problemi che spingono alla realizzazione di uno sviluppo sosteni-

bile non sono solo quelli connessi con l'inquinamento dell'aria, dell'acqua e con i cambiamenti climatici, come potrebbe risultare da questi incontri di grande risonanza mondiale, ma sono anche quelli legati all'aumento dell'estrema povertà e dell'esagerata ricchezza, alla crescita della popolazione mondiale, all'aumento della perdita della biodiversità, alla salvaguardia dei diritti umani e alla inesorabile scomparsa delle materie prime fossili.

È bene ricordare che con il termine "sviluppo sostenibile", per la storica definizione del 1987, si identifica uno sviluppo che soddisfa le necessità sociali, ecologiche ed economiche della popolazione attuale del pianeta, senza compromettere quelle delle future generazioni.

Per un'industria chimica, sostenibilità vuol dire utilizzo responsabile dei combustibili e delle materie prime, tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori e delle comunità vicine (quindi integrazione nel territorio e comunicazione con la cittadinanza), riduzione delle emissioni, gestione ottimale degli impianti, realizzazione di prodotti sicuri nell'uso, sempre più riciclabili o smaltibili, attuazione di interventi di conservazione della biodiversità, di recupero e riutilizzo delle risorse, riduzione al minimo dell'impatto della produzione, dello stoccaggio, del trasporto, della distribuzione, dell'uso e dello smaltimento dei prodotti che possono provocare danni all'uomo e all'ambiente. Quindi un'azienda che persegue la sostenibilità deve essere in grado di operare non solo per se stessa, ma anche per la collettività, attraverso la messa a punto di strategie e programmi precisi, e coinvolta anche in progetti mondiali di sviluppo sostenibile, in cooperazione con Paesi in via di sviluppo.

Diverse sono le aziende chimiche che possono dire di avere raggiunto molti di questi obiettivi e questo è garantito dall'ottenimento dell'indice di sostenibilità Dow Jones, il primo indice globale proposto per valutare le prestazioni delle aziende in termini di sostenibilità. L'indice si caratterizza per una grande attenzione ai temi del cambiamento climatico, ambientali, dei diritti umani, della trasparenza e delle condizioni di lavoro lungo tutta la catena commerciale. Le società presenti nel Dow Jones World 2007 sono in tutto 318: tra quelle chimiche troviamo Akzo Nobel, Alcoa, Bayer, Basf, Dow Chemicals e DSM. Sono inoltre presenti anche una ventina di aziende petrolifere e una decina di farmaceutiche. Le aziende italiane che hanno ottenuto l'indice sono Eni, Enel, Italcementi, Unicredit, ST Microelectronics, Pirelli e Telecom, quindi aziende di grandi dimensioni con attività molto diverse fra loro. L'indice è stato ottenuto da numerose altre aziende attive in tutti i settori commerciali, perfino in quelli finanziari. Ciò conferma che lo sviluppo sostenibile non contempla solo la tecnologia, ma anche la capacità di coniugare insieme aspetti tecnologici, sociali ed economici, ossia una gestione etica della propria attività industriale, commerciale e finanziaria.